

AUTOGRAFO

rivista di letteratura fondata da Maria Corti
diretta da Maria Antonietta Grignani,
Gianfranca Lavezzi e Angelo Stella

numero 63, anno XXVIII, 2020

METODI A CONFRONTO

TRA STORIA DELLA LINGUA E FILOLOGIA

a cura di Attilio Cicchella, Anna Longoni e Margherita Quaglino

INTERLINEA

“Autografo” – Rivista di letteratura fondata da Maria Corti
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 76 del 18 febbraio 1984



DIREZIONE SCIENTIFICA

Università di Pavia, strada Nuova 65, 27100 Pavia

tel. 0382 984483, fax 0382 984641

Direttori: Maria Antonietta Grignani, Gianfranca Lavezzi e Angelo Stella

Comitato scientifico: Giuseppe Antonelli, Pietro Benzoni, Mauro Bignamini, Giovanni Battista Boccardo, Franco Contorbia, Gabriele Frasca, Anna Longoni, Clelia Martignoni, Anna Modena, Carla Riccardi

Comitato scientifico internazionale: Martin McLaughlin (Oxford), Fabio Pusterla (Lugano), Carlo Enrico Roggia (Ginevra)

Segreteria di redazione: Nicoletta Trotta

Direttore responsabile: Roberto Cicala

“Autografo” is an International Peer-Reviewed Journal

Classificazione Anvur.A

REDAZIONE EDITORIALE

Interlinea srl edizioni, via Mattei 21, 28100 Novara

tel. 0321 1992282, fax 0321 612636

www.interlinea.com/autografo, e-mail: edizioni@interlinea.com

Distribuzione in libreria: Messaggerie Libri spa

Abbonamento annuale 2020 in Italia: euro 30 (all'estero – Europa –: euro 50)

Prezzo di copertina di ogni numero: euro 20

© Centro per gli Studi sulla Tradizione Manoscritta

di Autori moderni e contemporanei Università di Pavia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale

o a uso interno e didattico, effettuata con qualsiasi mezzo,

anche informatico, non autorizzata dall'editore.

Stampato in Italia da Italgrafica, Novara

ISBN 978-88-6857-338-6

ISSN 1721-5943 per l'edizione cartacea

ISSN 2039-8670 per l'edizione digitale

(distribuzione on line: store.torrossa.it/resources/an/2443589)

In copertina: Voltaire, *Candido*, o *l'ottimismo* 1759, p. 154

[Fonte: Google Books]

SOMMARIO

Premessa di ATTILIO CICHELLA e MARGHERITA QUAGLINO p. 7

SAGGI

- LORENZO TOMASIN, *Non solo Levante. Venezia e le lingue del Mediterraneo occidentale* » 13
- ROBERTA CELLA, *Che cosa si copia quando si copia?* » 25
- ATTILIO CICHELLA, *Prassi ecdotica e aspetti linguistici nell'edizione delle lettere di Caterina da Siena. Il caso dell' "addizione senese"* » 39
- ANDREA MUSAZZO, *Il parlato trascritto tra Medioevo ed età moderna: esempi vercellesi* » 55
- FABIO ROMANINI, *Pubblicare volgarizzamenti di classici latini a testimone unico: la versione boiardesca di Cornelio Nepote* » 69
- MARCO CURSI, CARLO PULSONI, *Pietro Bembo lettore e postillatore del Decameron* » 85
- GIUSEPPE ANTONELLI, *La prima traduzione italiana del Candide. Note preparatorie per uno studio linguistico* » 113
- FABIO MAGRO, *Per una lettura di Delta di Eugenio Montale* » 135
- DAVIDE COLUSSI, *Note linguistiche sul Contini filologo* » 147
- VIRNA BRIGATTI, *Le lingue dei narratori del Novecento. Una riflessione metodologica* » 165
- MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, *Scrittori del secondo Novecento: tra laboratorio d'autore e contesto editoriale* » 181
- ABSTRACTS » 195

PRASSI ECDOTICA E ASPETTI LINGUISTICI
NELL'EDIZIONE DELLE LETTERE
DI CATERINA DA SIENA.
IL CASO DELL'“ADDIZIONE SENESE”¹
di Attilio Cicchella

L'impossibilità di ricostruire in modo puntuale i processi di produzione e diffusione delle 386 lettere di Caterina da Siena a noi giunte impone un'analisi degli stessi che, procedendo per crescenti gradi di probabilità, sia particolare e, al contempo, generale, a seconda che la specola dello studioso sia più o meno orientata al momento della dettatura del testo da parte della santa a uno dei suoi segretari, o a quello successivo di affinamento e codificazione a opera dei discepoli.² La catena editoriale è, nei suoi primordi, così sintetizzabile: 1. dettatura di Caterina (tradizione orale) → 2. minute verosimilmente ricontrollate dalla santa (tradizione idio-grafa) → 3. testi ricopiati in pulito per essere spediti al mittente (primissima diffusione delle lettere).

Se il punto 1. può essere messo agli atti come dato meramente culturale – la tradizione agiografica assicura che Caterina non sapesse scrivere – e per tal motivo non direttamente utilizzabile ai fini della ricostruzione filologica, allo stesso tempo non ci sono tracce del secondo passaggio, a sua volta ipotizzabile soltanto se si accettasse, come sostenuto da Giovanna Murano, che Caterina avesse imparato, giovanissima, almeno a leggere,³ e che affiorerebbe da non più di otto testi, strutturalmente assimilabili a degli “originali”, ancorché non autografi, verosimilmente ricopiati da altrettante minute. Più cospicua è invece la tradizione recenziere, formatasi negli ultimi anni di vita della domenicana, o in quelli immediatamente successivi al 1380, anno della sua morte, quando le lettere iniziarono a essere dapprima raccolte in antologie di carattere privato per poi essere inglobate, anche ai fini della canonizzazione della Benincasa, nelle tre grandi sillogi risalenti a due segretari e a un discepolo della santa: Neri di Landoccio Pagliarresi (7 mss.), Stefano di Corrado Maconi (14 mss.), e Tommaso di Antonio da Siena, detto Caffarini (5 mss.),⁴ primo vero “editore” delle lettere di Caterina.⁵ A quest'ultimo si deve infatti la raccolta che, più delle altre, si avvicina dal punto di vista macro-strutturale a un vero e proprio epistolario in virtù del sotteso principio ordi-

natore per classi di destinatario d'importanza decrescente che affiora dai due tomi caffariniani più autorevoli: S₂ ed S₃. Dal punto di vista testuale, si è recentemente dimostrato che i codici, anche *lato sensu*, caffariniani afferiscono con quelli pagliaresiani a una fonte comune (α).⁶ Quest'ultima è latrice di una complessiva revisione di un testo mediano trädito dalla famiglia maconiana (β), a sua volta caratterizzato da una prosa spigolosa ed ellittica, riverbero della primissima fase orale e che ha le sue testimonianze più note nei codici B e P₂, entrambi afferenti a un comune subarchetipo *m*, importanti sia dal punto di vista linguistico perché senesizzanti, sia perché riportano lettere sconosciute ad α .⁷

In tale articolato quadro s'inserisce il ms. 3514 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, autografo di Neri di Landoccio Pagliaresi, la cui stratigrafia rivela un sostrato affine alla fonte di β (d'ora in poi MOa), cui non sempre è possibile risalire, e uno successivo (d'ora in poi MOb) comune ad α , opera dello stesso Pagliaresi, che interviene variamente sul testo normalizzando più o meno sistematicamente l'andamento sintattico e, più in generale, il tessuto linguistico. La portata di quest'ultima tipologia d'intervento ha causato un progressivo scolorimento dell'originaria patina, riflesso di una fase ancora poco nota dell'evoluzione del senese a cavallo tra XIV e XV secolo.⁸ Allo stesso tempo, la straordinaria e talvolta spiazzante correttezza testuale di MOb rende il Viennese un *codex* complessivamente *optimus*, tanto da imporsi, in vista della futura edizione critica, verosimilmente come testo base per quasi il 60% delle 386 lettere cateriniane, ivi comprese quelle trädite anche da β .⁹ Se si escludono nove lettere extravaganti, non inserite, cioè, in nessuna raccolta, e tramandate da uno o al massimo due codici, la veste fonomorfológica del restante 38% del *corpus* cateriniano potrebbe essere offerta da B, che pur non spiccando, tra i maconiani, per correttezza del dettato, ha il vantaggio, come accennato, della senesità del suo estensore: Mariano de' Vitali.

Resta infine da valutare un gruppo di codici afferenti a β attraverso un subarchetipo *n*, finora solo parzialmente esaminati, latori di venti lettere indirizzate a personalità residenti a Siena o comunque appartenenti alla cerchia senese della santa, e che per tal motivo rientrano in quella che Dupré Theseider ha definito "addizione senese". Di questi venti testi, sconosciuti a *m*,¹⁰ dieci sono träditi, sub α , anche da MO, che di conseguenza potrà offrire la base fo-

nomorfologica per le lettere T3, T296, T64, T17, T80, T41, T59, T121, T148, T210.¹¹ Per le restanti dieci (T77, T292, T25, T74, T159, T2, T184, T140, T137, T124) occorrerà invece individuare il testo base in uno degli otto “maconiani ampliati”: F₁ (1474), F₂ (1464-1475), P₃ (sec. XV, prima metà), P₅ (25 aprile 1450), R₁ (sec. XV, *ex.*), R₂ (sec. XV, *in.*), T (29 aprile 1428), V (sec. XV, seconda metà). Da questa lista possono essere esclusi il cod. F₁, che non tramanda lettere dell’“addizione senese”, ma che Dupré Thesieder riteneva affine alla fonte donde questa sarebbe stata tratta, e il ms. T, elegante e tendenzialmente corretto, esemplato nel 1428 da un copista originario delle Langhe piemontesi su committenza di Margherita di Savoia, marchesa del Monferrato, da cui affiorano tracce di settentrionalismi. Sono invece utilizzabili come testi di controllo i codici R₂ e V, latori rispettivamente di 4 (*T148, T184, T25, T74) e 9 lettere dell’“addizione senese” (*T59, *T3, T137, T140, T74, *T148, T77, *T17, *T41), che si riducono a 3 e a 4 lettere se si escludono quelle precedute da asterisco, tràdite anche da MO.

Gli altri quattro “maconiani ampliati” possono essere invece valutati a partire dalla sequenza dei testi tramandati, da cui affiora un ordinamento verosimilmente primigenio ben riconoscibile (x), condiviso anche da T, e cui si sottrae il solo P³ in cui le venti lettere sono diversamente distribuite e alternate ad altre di contenuto diverso (x*):

x			x*
P ₅	F ₂	R ₁	P ₃
3	3	3	121
296	296	296	296
77	77	77	77
64	64	64	64
292	292	292	292
17	17	17	17
80	80	80	137
41	41	41	124
25	25	25	210

74	74	74	41
159	159	159	25
59	59	59	184
2	2	2	148
184	184	184	3
121	121	121	80
140	140	140	74
148	148	148	159
137	137	137	59
124	124	124	2
210	210	210	140

Nell'alveo di x , P_5 ed F_2 condividono non solo le lettere dell'«addizione senese», ma l'intera sequenza di 170 testi.¹² Se tale prova esterna può avere senz'altro valore congiuntivo, l'esame della *varia lectio* dei due codici conferma invece quanto rilevato da Dupré Theseider, e cioè che F_2 «riproduce esattamente in ogni parte P_5 », e che le «molte sviste e false letture» di quest'ultimo «ne diminuiscono sensibilmente il valore». ¹³ Per dimostrarlo sarà sufficiente riportare alcune innovazioni individuate nella T185:

T185 A Gregorio XI	<i>Ceteri</i>	P_5, F_2
	α : MO S ₂ S ₄ β : B, V, P ₂ , P ₃ , H, P ₁ (- P ₅ F ₂) Raccolte minori : Va ₂ , Va ₃	
	Al padre sancto Gregorio XI	Urbano VI

Che la lettera, scritta intorno al 1376, fosse realmente indirizzata a Gregorio XI – e non a Urbano VI – è confermato dal suo contenuto: oltre al riferimento all'esemplarità dell'opera pastorale di Gregorio Magno, sempre evocata nella serie di testi indirizzati al pontefice, è inoltre ricordata la ribellione dei «pastori» e dei «rettori» di alcune città toscane e, più in generale, dell'Italia centro-settentrionale, dovute, secondo la Benincasa, al procrastinarsi del ritorno a Roma della sede papale. Un'ulteriore spia «gregoriana» è, nello stesso testo, la richiesta di attenzioni rivolta al papa nei confronti di Pisa e Lucca, città in cui la santa si era recata, forse

su invito dello stesso Gregorio XI, affinché non facessero «lega» coi «membri putridi» a lui ribelli.¹⁴ Il passo esaminato consente di registrare un'ulteriore corruzione che accomuna P₅ ed F₂: entrambi, infatti, leggono «Siena» in luogo di «Pisa».

Ai numerosi errori occorre inoltre aggiungere una serie di lacune significative che riflettono l'espunzione di "informazioni di servizio", perlopiù riferimenti a situazioni e a personaggi ritenuti superflui perché verosimilmente ignoti ai potenziali lettori della silloge, solitamente collocate alla fine delle lettere. Anche in questo caso sarà sufficiente riportare due esempi, rispettivamente tratti dalla T322 e ancora dalla T185:¹⁵

T322 <i>A don Giovanni monaco nelle celle di Valombrosa essendo richiesto dal sancto padre papa Urbano VI</i>	Ceteri α: MO S ₂ S ₃ P ₄ β: B, P ₂ P ₃ P ₅ H P ₁ (- P ₅ F ₂)	P ₅ F ₂
	Non dico più. Date la vita per Cristo crucifixo: divellette e vitii e piantate le virtù, <i>confortatevi e non temete. Permanete nella sancta e dolce dilectione di Dio. Grande desiderio ò di ritrovarmi dinançi alla sanctità vostra. Molte cose v'ò a ragionare. Non so venuta per molte occupationi buone e utili per la Chiesa che ci sono avute a fare. Pace, pace per l'amore di Cristo crucifixo e non più guerra, che altro remedio non ci à! Racomandovi Anibaldo, nostro fedele servidore. Scripta al vostro monasterio nuovo che mi concedeste, titolato sancta Maria degli angeli. Dimandovi humilmente la vostra benedictione. E vostri figliuoli negligenti, maestro Giovanni e frate Ramondo, si racomandano alla sanctità vostra.</i>	Altro non dico. Adomandovi la vostra sancta beneditione. Amen

T185 A Gregorio XI	<i>Ceteri</i> α: MO S ₂ S ₄ β: B, V, P ₂ , P ₃ , H, P ₁ (- P ₅ F ₂) Raccolte minori: Va ₂ , Va ₃	P ₅ F ₂
	<i>Potretene ragionare con misere Nicola da Oximo e con l'arcivescovo d'Otronto, e io ne scriverò a lloro.</i> Permanete nela sancta e dolce dilectione di Dio. Dimandovi humilmente la vostra benedictione e perdonate a la mia presumptione che presummo di scrivere a voi. Gesù dolce. Gesù.	Dimandovi umilmente la vostra sancta benedictione e perdonate alla mia presumptione che ò presomuto (<i>presomuto</i> F ₂) di scrivere ad voi; e permanete nella sancta e dolce dilectione del dolce e buono Gesù. Amen.

In quest'ultimo esempio, si noti l'omissione del riferimento a «Nicola da Oximo» e all'«arcivescovo d'Otronto». Dal punto di vista linguistico, è senz'altro insolita, in P₅, la resa, probabilmente soltanto grafica, della vocale tonica nel participio passato di “presumere”, *presomto*, realizzato nella variante metatetica *presomuto* dall'estensore di F₂.¹⁶ A partire da una forma senese non anafonica, è possibile così sintetizzare i verosimili trascorsi paleografici della lezione: **presomto* (**presompto*) > *presomto* > *presomuto*, da cui affiora una progressiva perdita della componente senese da un lato – di cui si hanno ancora tracce in un contesto tendenzialmente fiorentino –, e una certa pedissequa fedeltà di P₅ a F₂ dall'altro, a conferma di quanto già rilevato da Dupré Theseider.¹⁷

Procedendo oltre, è di qualche interesse la variante “sensoriale” che, in contrapposizione al resto della tradizione, caratterizza e riabilita, limitatamente alla lettera T332, gli stessi codd. P₅ e F₂, rendendone opportuna almeno la consultazione in fase di *constitutio textus*, per questo e per gli altri testi tràditi:

T322 <i>A Don Giovannielle delle Celle</i>	<i>Ceteri</i> α: MO S ₂ S ₄ P ₄ β: B P ₂ P ₃ H P ₁ (- P ₅ F ₂)	P ₅ F ₂
	Ma sopra tutte l'altre cose che io veggio che sia molto abominevole a Dio, si è de' fiori che sono piantati nel corpo mistico della sancta Chiesa, che debbono essere fiori odoriferi e la vita loro specchio di virtù, gustatori e <i>amatori</i> dell'honore di Dio e della salute dell'anime e eglino gittano pucça d'ogni miseria, amatori di loro medesimi	mangiatori

Sebbene esclusiva dei codici P₅ e F₂, non è possibile rifiutare «mangiatori» come *lectio singularis*; al contrario, la variante potrebbe essere genuina se si considerasse il sostantivo «amatori» un'anticipazione di quello immediatamente successivo nella pericope: «*amatori* di loro medesimi». In generale, nell'epistolario cateriniano, su 19 occorrenze complessive (al singolare e al plurale), il sostantivo «mangiatore» è in dittologia con «gustatore» come membro di metafore della specificazione – che Caterina intesseva accostando elementi concreti a elementi spirituali¹⁸ – in ben 16 casi individuati in contesti narrativi simili a quello preso in esame. Di contro, «amatore», al singolare e al plurale, è registrato, su 44 occorrenze, soltanto 7 volte in dittologia: in 6 casi con «seguitatore», e in uno con «servitore», sempre in contesti diversi da quello della lettera T322. Va da sé che il presunto errore di anticipazione, diffuso nel resto della tradizione, è per sua natura fortemente sospetto di poligenesi.

Resta infine da valutare la bontà dei codd. R₁, latore di 116 lettere, per Dupré Theseider linguisticamente «fiorentino», e P₃, che con i suoi 223 testi – 203 di B + 20 dell'«addizione senese» – è il più completo dei maconiani. Secondo lo stesso Dupré Theseider, entrambi i testimoni meriterebbero una particolare attenzione per l'accuratezza testuale, con una leggera preferenza per P₃, ritenuto poziore in virtù di una presunta *facies* senesizzante, mai verificata.¹⁹

Ancora un esempio, mutuato dalla lettera T315, permette d'introdurre la riflessione linguistica attraverso la messa in rilievo di un errore dello stesso P₃:

T322 <i>A Pietro da Milano, monaco certosino</i>	<i>Ceteri</i> α : S ₂ P ₄ (- Pa) β : B (-P ₂ C P ₃ H P ₁ S ₁)	P ₂ C	P ₃ H P ₁	Pa S ₁
	Colui [<i>scil.</i> Cristo] che satia ogni anima sostiene sete, per vestire noi della vita della gratia si spoglia della vita del corpo suo, fassi trarre a segno in su legno della sanctissima croce. Tutto <i>s'uo</i> pre il corpo suo, che drittamente pare uno agnello svenato, che da ogni parte versa sangue	apre	scuo	volle sopra

A partire dal testo base offerto da B, fonomorfolologicamente senesizzante, occorre indugiare sulla forma verbale *s'uo*pre 'si apre' da *oprire* 'aprire' < lat. pop. *OPRIRE, diffuso ancora oggi nel contado di Siena,²⁰ con la vocale tonica dittongata probabilmente per analogia alla voce, anch'essa diffusa a Siena, *uopera* 'opera'.²¹ Il verbo è realizzato con dittongo della tonica anche da Neri Pagliarresi copista di MO, per esempio nella lettera T41: «Amore amore dolce, *uopreci uopreci* la memoria a ricevere e a ritenere tanta bontà di Dio e intendare»; in altri autori coevi senesi, come Giovanni Colombini (1375 ca), a sua volta autore di un epistolario: «puoi che Cristo ci *uo*pre gli occhi» (§ 50);²² e ancora da Mariano de' Vitali copista di B: «E l'odio serra la porta a' vitii [...] e *uo*pre la porta alle virtù...» (T257, DT 50). Restrungendo l'orizzonte alla *varia lectio* della sola lettera T322, è possibile scorgere, in filigrana, un processo di regolarizzazione linguistica, da un lato, e di banalizzazione del senso, forse per incomprendimento della forma senese, dall'altro. Da una *lectio difficilior* – almeno per lettori non senesi – si assiste infatti a un progressivo scolorimento linguistico nel passaggio *uo*pre > apre, che trova la sua espressione più significativa nell'attività di copia dello stesso Mariano de' Vitali, che non più di due anni dopo aver esemplato B verga anche il suo collaterale, P₂, normalizzandone fonomorfolologicamente il dettato secondo modalità tutt'altro che univoche, e che potranno essere chiarite soltanto con lo spoglio sistematico dei testimoni. Nella lettera T270, infatti, si registra la tendenza inversa attraverso la realizzazione grafico-fonetica di un altro verbo, corradicale di *opera*: se in B occorre infatti

adopera, in P_2 si ha invece *aduopera*. Tornando alla *varia lectio* della T322, andrà invece letto come un tentativo di “banalizzazione del senso” l’innovazione *volle sopra*, certamente errata, trådita da codici tardi, e *scuopre*, che accomuna, nell’ambito di β , i testimoni H , P_1 e il nostro P_3 . L’eziologia di quest’ultimo errore può essere individuata sia nei trascorsi paleografici delle due lezioni, *suopre* (*s’uopre*) > *scuopre*, sia nel contesto narrativo, in particolare come logica conseguenza dell’espressione che evoca lo «*spogliarsi della vita del corpo*». Da una ricerca nel *corpus* epistolare cateriniano, i contesti d’uso parrebbero confermare in modo convincente l’associazione *Agnello svenato - aprirsi del corpo* (mai *scoprirsi*):

1. «E questa fame acquisteremo in sul legno della santissima croce; perocché ine troverete l’Agnello *svenato e aperto* per noi» (T12);
2. «Dolce e soave dottrina, piena di frutti che danno vita; dove è larghezza, in tanto che [Cristo] ha *aperto* e stracciato il corpo suo: per larghezza ha *svenato* se medesimo» (T101);
3. «Maggiore amore non può mostrare l’amico, che dare la vita per l’amico suo; ed *Egli* (scil. *Cristo*) v’ha dato la vita, *avendo svenato ed aperto il corpo suo*» (T184);
4. «Seguitatemi *l’Agnello svenato, aperto* in sul legno della santissima croce» (T223);
5. «[Cristo] ha *svenato* el corpo suo, facendoci bagno di sangue» (T247).

Alla luce di questi esempi, è possibile classificare *scuopre* come lezione errata; allo stesso tempo, la prossimità grafica dell’innovazione alla variante presuntivamente genuina, *s’uopre*, non permette di valutare la prima come sicura reazione a un senesismo e, d’altronde, un caso simile non è sufficiente per un giudizio complessivo soddisfacente, anche in virtù delle oscillazioni formali riscontrabili, più in generale, nel sistema linguistico di uno stesso scriba.

Tenuto conto della tendenziale affidabilità di R_1 , che a oggi non offre spunti di riflessione su *cruces* testuali particolari, la scelta del testo base per le dieci lettere dell’“addizione senese” non trådite da MO andrà fondata, se possibile, anche su base linguistica. A tal fine, sono di seguito valutate le caratteristiche fonetiche e morfologiche di P_3 ed R_1 – non ancora sulla base di uno spoglio sistematico – in relazione al canone dei principali tratti linguistici del senese trecentesco individuati da Arrigo Castellani.²³ I dati, limitati a un campione rappresentativo del 15% delle carte complessive dei due testimoni,²⁴ sono valutati alla luce della realizzazione di quei tratti che, più degli altri, caratterizzano il senese rispetto al fiorentino:

1. VOCALISMO TONICO		
	R ₁	P ₃
Mancata anafonesi	<i>costregnere, giogne, ma adunque</i>	<i>adunque, costrignere, giugnere</i>
Dittongamento senese	<i>lievati, s'uopre, v'uopre 'vi apre', ma poi</i>	<i>lievati, ma s'apre, v'apre, poi</i>

2. VOCALISMO TONICO		
	R ₁	P ₃
<i>Conservazione di -ar- intertonico e postonico</i>	<i>cacciarete, cercarà, dilectarestila, dimostrarete, durarebbe, notricaresti, raffrenarà, tornarà, tornaremo, trovarà, trovarrebbe, ma consiglierà, desterà, dispregerà, inebrierà, troverrà</i>	<i>cacerete, cercherà, dilecterestala, dimosterrete, durerebbe, notricaresti, rafrenerà, tornerà, torneremo, troverrebbe</i>
<i>Evoluzione di -er- intertonico e postonico in -ar-</i>	<i>disponarvi, dovareste, o pare, povari, povaregli, ma difenderete, doverreste, eleggierebbe, lettera, possederà, rendere, rendereste, risponderei</i>	<i>difenderete, discenderà, doverresti, eleggierebbe, lettera, opere, possederà, povero, povere 'poveri', rendere, renderesti, risponderei</i>
<i>Mutamento di -e- in -i-</i>	<i>Missere</i>	<i>Messere</i>
<i>Mancata evoluzione di -en- in -an-</i>	<i>denari, senza</i>	<i>danari, senza</i>

La maggior senesità di R₁ affiora anche dai fenomeni del consonantismo e da quelli generali, per esempio:

3. CONSONANTISMO		
	R ₁	P ₃
<i>Esito -ss- da -KS- nelle forme del verbo lasciare</i>	<i>lassa 'egli lascia', lasso</i>	<i>lascia, lascio</i>
<i>-bb- all'interno di parola</i>	<i>subbito</i>	<i>subito</i>

4. FENOMENI GENERALI		
	R ₁	P ₃
<i>Metatesi di i</i> ²⁵	<i>scontiamiento</i> ‘scontamento, espiazione’, derivale da <i>contiare</i> < <i>cointare</i> ; <i>votia</i> , ma <i>balia</i>	<i>balia</i> , <i>scontamento</i> , <i>vota</i>

Per la morfologia, nominale e verbale, si segnala:

5. MORFOLOGIA		
	R ₁	P ₃
<i>Articolo maschile singolare / plurale el / e</i>	<i>el / e</i>	<i>il / i</i>
<i>Numerali – unione delle unità alle decine mediante la congiunzione e</i>	<i>novanta et nove</i>	<i>novantanove</i>
<i>Congiunzioni e avverbi</i>	<i>anco</i> ‘anzi’, <i>fuore</i> , <i>unde</i>	<i>anzi</i> , <i>fuori</i> , <i>onde</i>
<i>Singoli verbi</i> ²⁶	‘essere’ = 2 ^a pers. plur. pres. ind. <i>sete</i> ; 3 ^a pers. plur. pres. ind. <i>sonno</i> , ma anche <i>sono</i> ; 3 ^a pers. sing. imp. cong. <i>fusse</i> ; ‘dovere’ = 3 ^a pers. sing. pres. ind. <i>die</i> ; ‘volere’ = 3 ^a pers. sing. perf. ind. <i>volse</i> , con dittongo della vocale tonica in <i>vuolsele</i> ; ‘trarre’ = 3 ^a pers. sing. pres. ind. <i>traie</i> ; ‘volgere’ e composti = 3 ^a pers. sing. e plur. pres. ind. <i>involle</i> , <i>invollono</i> , infinito <i>vollare</i> ; 2 ^a pers. plur. pres. cong. <i>volliate</i>	‘essere’ = 2 ^a pers. plur. pres. ind. <i>sete</i> ; 2 ^a pers. sing. imperf. cong. <i>fussi</i> , ma <i>fosse</i> ; ‘dovere’ = 3 ^a pers. sing. pres. ind. <i>dè</i> , <i>debbe</i> ; ‘volere’ = 3 ^a pers. sing. perf. ind. <i>vuolsele</i> , ma <i>volle</i> ; ‘trarre’ = 3 ^a pers. sing. pres. ind. <i>trae</i> ; ‘volgere’ e composti = 3 ^a pers. sing. e plur. pres. ind. <i>involgie</i> e <i>invollono</i> , <i>volgere</i>

È infine opportuna un’ulteriore, cursoria riflessione sulle peculiarità lessicali dei due testimoni. Prendendo in esame una delle lettere dell’“addizione senese”, la T59, è di qualche interesse il sostantivo *soprasberga* ‘veste che sta sopra l’usbergo’, condiviso con T, *lectio difficilior* rispetto a *sopraveste*, apparentemente banalizzante, che P₃ legge in accordo con P₅ e F₂. Una ricerca nel *corpus*

TLIO ha mostrato che *sopraveste*, al singolare e al plurale, anche nella forma con metatesi di declinazione, *sopravesta*, è attestata a Siena in un solo caso su 27; di contro, la variante *soprasperga* occorre in testi senesi, e in autori diversi, in 7 casi su 17; 3 occorrenze a Lucca (2 nello stesso testo); quindi 7 attestazioni a Firenze, di cui 6 casi sempre in Matteo Villani. Tale casistica parrebbe confermare la genuinità del sostantivo *soprasberga*, sebbene non in modo indubbio, tanto più che la variante è riportata da T, il codice più antico, e l'unico non toscano dei "maconiani ampliati", e da quello recenziore, R₁.²⁷ Un primo bilancio complessivo – che in questa sede non può che riflettere un quadro parziale da confermare con spogli più estesi – parrebbe quindi ribaltare il giudizio di Dupré Theseider sul tessuto fonetico e morfologico dei due manoscritti, P₃ ed R₁, offrendo allo stesso tempo la possibilità per un'ultima riflessione metodologica. Alla luce dei dati raccolti, il testimone più tardo dei "maconiani ampliati", nel candidarsi autorevolmente come testo base per le dieci lettere dell'"addizione senese" non tradite da MO, conferma la validità di uno dei moniti aurei della filologia, troppo spesso ignorati, che avverte: *codices recentiores non deteriores*.

La bontà di tale principio è avvalorata anche dalla verifica linguistica, da cui affiora in modo chiaro la maggiore fedeltà di R₁ a quella presunta patina originaria che di contro P₃, o il suo antigráfico, parrebbe avere invece del tutto obliterato.

¹ Queste pagine prendono le mosse dalla mia collaborazione come assegnista del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino con l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (ISIME), finalizzata allo studio linguistico e filologico della tradizione manoscritta dell'epistolario di Caterina da Siena. I dati presentati, quando non diversamente indicato, trovano tacitamente conferma in quelli che affiorano dal lavoro degli altri collaboratori, in particolare Antonella Dejure, Francesca De Cianni, Diego Parisi e Silvia Serventi. L'ambizioso progetto, che vede coinvolte numerose Università italiane e straniere, e prestigiosi Enti di ricerca, è stato promosso dall'ISIME in collaborazione con la Provincia Romana "Santa Caterina da Siena" dell'Ordine dei Frati Predicatori (per la descrizione del progetto cfr. <<http://www.isime.it/index.php/attivita-scientifica/progetti/edizione-critica-dellepistolario-di-caterina-da-siena>>).

² Al fine di alleggerire l'apparato della bibliografia citata, rendo conto qui e nelle due note successive dei principali studi – critici, linguistici e filologici – sulle lettere di Caterina Da Siena. Un profilo biobibliografico della Benincasa è in E. DUPRÉ THESEIDER, *Caterina da Siena*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960-oggi, vol. XXII (1979), pp. 361-379. Sulla formazione delle tre

grandi raccolte cateriniane resta un punto fermo ID., *Il problema critico delle Lettere di santa Caterina da Siena*, in “Bullettino dell’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo”, XLIX (1933), pp. 117-278. Prendono le mosse dalle ricerche di Dupré Theseider, allargandone l’orizzonte verso nuove prospettive, i preziosi contributi di L. LEONARDI, *Il problema testuale dell’epistolario cateriniano* (pp. 71-90), e G. FROSINI, *Lingua e testo nel manoscritto Viennese delle Lettere di Caterina* (pp. 91-125), entrambi accolti nel volume *Dire l’ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, a cura di L. Leonardi, P. Trifone, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2006. Un quadro aggiornato sui problemi linguistici ed ecdotici è disponibile nei saggi pubblicati nella miscelanea *Per una nuova edizione dell’Epistolario di Caterina da Siena*, Atti del seminario (Roma 5-6 dicembre 2016), a cura di A. Dejure, L. Cinelli, ISIME, Roma 2017, e soprattutto nel vol. CXXI (2019) del “Bullettino dell’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo”: S. SERVENTI, *Per l’edizione delle lettere di santa Caterina da Siena. Indagini sul rapporto tra i testimoni pagliesiani e caffariniani* (pp. 369-393); A. CICHELLA, *Tra prassi ecdotica e interpretazione: nuove acquisizioni per l’edizione delle lettere di Caterina da Siena* (pp. 395-425); D. PARISI, *Le lettere di Caterina Benincasa dagli originali alle raccolte: sondaggio sulla probabile pluralità delle fonti* (pp. 427-442).

³ Cfr. G. MURANO, «*Ò scritte di mia mano in su l’Isola della Rocca*». *Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena*, in “Reti Medievali”, XVIII (2017), pp. 139-176: 149 et passim.

⁴ Un profilo biobibliografico di Neri di Landoccio Pagliaresi è in M. QUAGLINO, *Neri di Landoccio Pagliaresi*, in *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*, a cura di G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti, Salerno Editrice, Roma 2013, t. I, pp. 243-257, da integrare con EAD., *Primi appunti sulla lingua degli autografi Pagliaresi*, in *Per una nuova edizione dell’Epistolario...*, pp. 201-214. Sull’autorevole autografo di Neri di Landoccio Pagliaresi, il cod. 3514 di Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, cfr. G. FROSINI, *Lingua e testo...*, passim; A. RESTAINO, *La mano di Neri. Per un’analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514 dell’epistolario di Caterina da Siena*, in “Bullettino dell’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo”, CXIX (2017), pp. 469-498. Sulla figura di Stefano di Corrado Maconi si vedano almeno G. LEONCINI, *Un certosino del tardo medioevo: Don Stefano Maconi*, in “Analecta Cartusiana”, LXIII/2 (1991), pp. 54-107; H. ANGIOLINI, s.v. *Maconi, Stefano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, vol. LXXVI, pp. 118-122; per Tommaso da Siena, detto Caffarini, cfr. invece S. NOCENTINI, *Lo «scriptorium» di Tommaso Caffarini a Venezia*, in “Hagiographica”, XII (2015), pp. 79-144.

⁵ Si dà l’elenco delle sigle dei manoscritti citati nelle pagine seguenti:

- α: MO = Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ms. 3514;
- S₂ = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.2;
- S₃ = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.3;
- S₄ = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.II.10;
- Pa = Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. Fonds italien 1002;
- P₄ = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 56;
- β: B = Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, ms. AD.XIII.34;
- F₁ = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. II.VIII.5 (già Magliabechiano XXXIX, 90);
- F₂ = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magliabechiano XXXV;
- H = Londra, British Library, ms. Harley 3480;
- P₂ = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 60;
- P₃ = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 57;
- P₅ = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 59;
- R₂ = Firenze Biblioteca Riccardiana, ms. 1303;
- S₁ = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.III.5 (già T.III.6);

T = Torino, Biblioteca Reale, ms. Varia 155;

V = Volterra, Biblioteca Guarnacci, ms. LVI.3.9 (già Dupré Theseider 6140).

Per la descrizione dei manoscritti si rimanda alle schede allestite da Angelo Restaino e Sara Bischetti, in corso di pubblicazione sul sito dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Un quadro generale sul testimoniale cateriniano in D. PARISI, *Note dal censimento dei manoscritti dell'Epistolario di Caterina da Siena*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena*, pp. 123-140, da integrare con ID., *Per l'edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Censimento dei manoscritti (con alcune note sulla tradizione)*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo", CXIX (2017), pp. 435-468. Sugli ambienti di copia, e per le dinamiche di diffusione, cfr. A. RESTAINO, *La copia e la diffusione dei codici dell'Epistolario di Caterina da Siena: campionario, ipotesi, piste di ricerca*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena*, pp. 103-121.

⁶ Cfr. S. SERVITI, *Per l'edizione delle lettere di santa Caterina da Siena...*; A. CICCHELLA, *Tra prassi ecdotica e interpretazione...*, *passim*.

⁷ Cfr. F. DE CIANNI, *I rapporti tra alcuni codici della raccolta Maconi dell'Epistolario cateriniano*, in *Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena*, pp. 141-155, *passim*.

⁸ Cfr. M. QUAGLINO, *Primi appunti sulla lingua degli autografi Pagliaresi*, p. 214. A ipotizzare uno scolorimento dei tratti caratterizzanti il senese letterario tra il sec. XIV e il sec. XV è P. TROVATO, *Sull'evoluzione del senese letterario (1502-1578). Prelievi da Alessandro Piccolomini e da altri autori nobili e qualificati*, in *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700*, Atti del convegno (Siena 12-13 giugno 1991), a cura di L. Giannelli, N. Maraschio, T. Poggi Salani, La Nuova Italia, Siena-Firenze 1994, pp. 41-115.

⁹ La geografia linguistica dell'epistolario è orientata a Siena e, come prevedibile, a Firenze, con poche, isolate eccezioni quali, per esempio, il ms. S₄, afferente ad α , vergato da mano certamente veneta, probabilmente veneziana, o dal cod. T, afferente a β , esemplato da un copista astigiano per la duchessa Margherita di Savoia. Per una più corretta valutazione della lingua dei due testimoni sarà naturalmente indispensabile uno spoglio integrale dei codici.

¹⁰ Secondo Dupré Theseider l'"addizione senese" non fa parte della primitiva silloge maconiana testimoniata dal cod. B perché inserita nel nucleo primigenio dopo la partenza del Maconi da Siena per Milano, nel 1389 (cfr. F. DE CIANNI, *I rapporti tra alcuni codici...*, p. 144; E. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico...*, p. 164).

¹¹ La numerazione delle lettere, ancora oggi in uso, è mutuata dall'edizione delle *Lettere di S. Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte, con proemio e note*, edizione a cura di N. Tommaseo, G. Barbera, Firenze 1860.

¹² Sull'importanza delle serie ricorrenti per individuare affinità tra testimoni cfr. almeno, anche per la bibliografia pregressa, P. DIVIZIA, *Appunti di stemmatica comparata*, in "Studi e Problemi di Critica Testuale", LXXXVIII (2009), pp. 29-48.

¹³ E. DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione*, in CATERINA DA SIENA, *Epistolario*, a cura di ID., ISIME, Roma 1940, pp. XLIV-XLV. Quando non diversamente indicato il testo base è offerto da MO. Per la trascrizione si adottano criteri moderatamente conservativi, che prendono le mosse dal sistema elaborato da Arrigo Castellani nelle introduzioni ai *Nuovi testi fiorentini del Dugento* e alla *Prosa italiana delle origini* (per cui cfr. A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, G.C. Sansoni, Firenze 1952, vol. I, pp. 12-17, e ID., *Prosa italiana delle origini. Testi toscani di carattere pratico*, Patron, Bologna 1982, pp. XVI-XIX).

¹⁴ Cfr., *ad loca*, la nota al passo di E. DUPRÉ THESEIDER in CATERINA DA SIENA, *Epistolario*.

¹⁵ Per la discussione filologica puntuale si rimanda alla *Nota al testo* dell'edizione critica delle lettere di Caterina da Siena in corso di stampa per i tipi dell'ISIME.

¹⁶ Entrambe le forme, *presoumto* e *presomuto* non trovano riscontro nel *corpus OVI*.

¹⁷ Allo stato attuale delle ricerche non è possibile classificare P₅ come certamente *descriptus* di F₅, sebbene abbondanti e inequivocabili indizi in tal senso affiorino dalla *varia lectio* delle lettere finora collazionate.

¹⁸ Sull'uso delle metafore della specificazione nell'epistolario di Caterina da Siena cfr. R. LIBRANDI, *Le strategie del chiedere nelle Lettere di Caterina da Siena*, in "Quaderns d'Italia", VI (2001), pp. 83-100, *passim*.

¹⁹ E. DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione*, p. XLVI.

²⁰ Per cui cfr. s.v. *oprìre*, in *Vocabolario Senese*, a cura di U. Cagliaritano, Barbera Editore per l'Accademia della Crusca, Firenze 1975.

²¹ Cfr. A. CASTELLANI, *Grammatica. I. Introduzione*, il Mulino, Bologna 2000, pp. 354-355; G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966-1969, vol. I, § 106.

²² Cito dal *corpus* TLIO, cui si rimanda per gli altri casi (ricerca: *uop**).

²³ Riassunti in A. CASTELLANI, *Grammatica*, pp. 350-365. Per un quadro aggiornato sul senese antico si rimanda allo spoglio linguistico del *Libro del governmento dei re e dei principi secondo il codice BNCF II.IV.129*, a cura di F. Papi, ETS, Pisa 2018, vol. II.

²⁴ P₃ (cc. 1ra-190vb); P₄ (cc. 1ra-176vb). Uno spoglio esteso a un maggior numero di cc., che potrà confermare o rettificare i dati qui presentati, sarà pubblicato nella *Nota introduttiva* dell'edizione critica delle lettere di Caterina da Siena (vd. *supra*, n. 1).

²⁵ A. CASTELLANI, *Grammatica*, p. 357.

²⁶ Le forme verbali tràdite da R₁ riflettono l'uso trecentesco del senese (cfr. A. CASTELLANI, *Grammatica*, pp. 359-360).

²⁷ Quest'ultimo dato potrebbe diventare meno significativo se T ed R₁ risultassero dipendenti da uno stesso antografo.